

«Ecco: se v'è un periodico sul quale non si fa mai appello indarno per istudiare una questione o per cooperare a studiarla, gli è precisamente questo nostro di *eccentrici*, non per collaboratori soltanto, ma (non se n'offendano, lo diciamo a loro onore) perchè *eccentrici* sono pure i suoi lettori.

Già per sè stessa è una eccentricità la malinconia di pagare 8 lire all'anno per ricevere un periodico che non dà barzellette, nè bozzetti, nè romanzi, nè pupazzetti; ma, come i collaboratori, anche i lettori sono persone che pensano col proprio capo e, pur serbandone le proprie idee, amano di conoscere e di sentire quelle degli altri. Ebbene, tra questi cari *eccentrici* c'è sempre qualcuno, che risponde ai nostri appelli. Una prova l'abbiamo nella nostra ormai inveterata *inchiesta sui libri di testo*, della quale sapete perchè ancora non pubblichiamo le promesse conclusioni? Perchè ci si è ammoniti qui in ufficio tanto materiale, che ci spaventa solo all'idea di metterci a leggerlo, postillarlo, ordinarlo, riassumerlo: e aspettiamo che il Ghisleri, il De Dominicis, il Benini, il Lessona e quanti altri ce lo promisero, abbiano finalmente un mese, un mese solo di tempo (anche loro son «quarto stato» direbbe Dario Papa, dacchè non godono ancora il limite delle otto ore) per potersene occupare. Dunque noi facciamo volentieri a tutti i nostri lettori l'appello dei giovani di Pavia, acciò mandino al loro segretario idee, proposte, libri, opuscoli, e quant'altro crederanno opportuno acciò i vari incaricati dei singoli temi da svolgere abbiano sussidio d'idee, di erudizione e stimolo a riflessioni e a discussioni sull'argomento.

Ma.... (e qui finalmente veniamo alla morale della lunga chiacchiera) ma vogliamo dire anzitutto e soprattutto a quei giovani che, dopo aver chieste e prese in esame le idee degli altri, dopo aver bene porto l'orecchio a tutti, faranno ancor meglio se porgeranno orecchio a sè stessi, alle impressioni e alle riflessioni del proprio cervello, e come questi a loro detta dentro, verranno significando.

**

Estratto dall'*Università*, rivista dell'Istruzione Superiore, riceviamo un notevolissimo opuscolo del prof. Carlo Cantoni intitolato: *Dell'unione e libertà degli studi nelle nostre Università*.

L'A. vuole congiunti nelle Università tutti gli studi aventi un carattere ed un intento scientifico; egli nota la strana anomalia del nostro paese, che mentre l'esperienza e il progresso del sapere vanno sempre più chiarendo il bisogno di tenere uniti gli studi dell'Università, e conseguentemente, la necessità di *lasciar liberi* sotto certe condizioni, *gli studenti nella scelta dei loro studi dentro e fuori della facoltà cui sono iscritti*, da noi non solamente si mantengono ancora università monche e facoltà isolate, ma quando si viene a riconoscere che due Università sono troppo vicine per poter prosperare, non si propone di sopprimerne una, ma di dividere fra loro due le varie facoltà.

Il culto della scienza vuole la libertà, continua il prof. Cantoni, e senza Università completa non è possibile o è affatto illusoria la *libertà dello studio*; e come non tutte le università sono complete, così quella libertà viene negata ai giovani italiani.

E' un buon contributo all'agitazione universitaria quest'opuscolo del prof. Cantoni, che già molti anni or sono propugnò radicali riforme nell'ordinamento dell'istruzione superiore. La conclusione è notevole:

«Ora io chiedo se, così stando le cose, non sia assai meglio lasciar libera la scelta delle materie agli studenti stessi, e se il voler imporre a tutti un unico disegno, sia pure escogitato da un sapientissimo professore, non sia un vero atto di dispotismo.

«Si dirà che si ha pure diritto di imporre almeno ciò che si crede necessario per il buon esercizio delle varie professioni liberali. Sono perfettamente d'accordo in questa idea. Ma anche quest'imposizione dovrebbe farsi, non direttamente nell'Università stessa, ma indirettamente per mezzo degli *esami di Stato*. Sono contrario, come dissi altrove, alla distinzione di Università scientifiche ed università professionali, vorrei che le Università italiane conservassero il loro doppio carattere: ma in nessun modo migliore io credo che le Università pos-

sano adempiere il loro doppio ufficio quanto ponendo a base del loro ordinamento *l'unità e la libertà degli studi*».

Per un fatto personale

Cuore e Critica, come si sa, è una rivista di *eccentrici* e di *solitari*. I due caratteri che distinguono i suoi compilatori, specialmente il secondo, a pochi quanto a me si attaccano bene; poichè sono *solitario*, geograficamente parlando, perchè me ne vivo in una cittadina che si erge su di alto monte isolato nel centro della Sicilia; *solitario*, intellettualmente discorrendo, perchè dissento in più punti dagli amici coi quali ho maggiore affinità scientifiche e politiche, ad eccezione forse di Arcangelo Ghisleri con cui mi sono trovato quasi sempre di accordo; *solitario* infine, sotto l'aspetto morale, perchè non faccio parte di alcuna cricca o camorra scientifica o politica e tutte ho attaccato le camorre senza riguardi e senza transazioni. Perciò non trovo facilmente cooperatori e difensori nella stampa, di qualsiasi genere e mi vedo anzi abbandonato nel meglio delle lotte da tanti che con me, erroneamente, credeva solidali. Indi certi silenzi sulle cose mie, possibili solo in Italia, specialmente nel giornalismo così detto autorevole e che spadroneggia nella capitale.

C'è da meravigliarsi, quindi, se per difendermi da aggressioni di ogni fatta mi vedo costretto a chiedere ospitalità nelle colonne di *Cuore e Critica*?

Chieggo venia ai lettori del lungo preambolo e vengo al fatto personale.

Appena pubblicai la *Sociologia Criminale*, Cesare Lombroso mi aggredì colle armi della calunnia e della diffamazione in due diffusissime riviste di Roma e di Napoli, *Il Fanfulla della Domenica* e la *Tribuna Giudiziaria* (1).

Credevo che io fossi in diritto di difendermi e che i direttori delle due riviste avessero il dovere di accordarmi la difesa, purchè mantenuta entro i limiti della garbatezza. Perciò scrissi, con *risposta pagata*, al Direttore del *Fanfulla della Domenica* ed affidai la mia difesa a lui stesso col mettere a sua disposizione una o più copie della mia *Sociologia Criminale*, a condizione che egli l'affidasse ad un redattore competente in siffatti studi (avvertenza non superflua, se si considera che il *Fanfulla Domenicale* è un giornale prevalentemente letterario) cui mi rimettevo interamente perchè giudicasse tra me e Lombroso.

Mi pare che più discreto e più deferente non avrei potuto dimostrarli. Ma contro ogni mia aspettazione, quel bravo Direttore non si degnò neppure di rispondermi.

In quanto alla *Tribuna Giudiziaria* sperai di vedermi pubblicata una breve e semplice rettifica alle falsità lombrosiane che vi avevano trovato ospitalità, e mi rivolsi, per riuscire più sicuramente nell'intento, come ad intercessore, ad egregia persona, all'avv. Gaspare Colosimo, che sapevo legato da amichevoli relazioni col Lioy direttore della suddetta *Tribuna*.

Con *indignazione* (è la parola che fu adoperata nella lettera che mi dava conto del risultato delle pratiche fatte) dell'avv. Colosimo, ma con poca mia sorpresa, edotto oramai della lealtà di alcuni lombrosiani, il Lioy (direttore della *Tribuna*) rifiutòmi il diritto della difesa dichiarando: *che a Cesare Lombroso non si risponde!*

Leone XIII, come si vede, non potrebbe papeggiare meglio di certi bastardi cultori del positivismo!

**

Negatami villanamente e iniquamente ogni legittima difesa in quelle stesse riviste nelle quali ero stato diffamato e calunniato, era naturale, era logico, era necessario che io provvedessi ai casi miei e nel solo modo che mi era consentito, cioè con apposito scritto; scritto che non seppi e non volli più contenere entro i limiti di una breve e semplice rettifica degli errori del Lom-

(1) Nell'opuscolo mio in risposta al Lombroso, considerai anche come se appartenesse a questi un acre articolo pubblicato nell'*Archivio di Psichiatria* sotto il nome dell'avv. Virgilio Rossi, tanta era l'analoga della forma e del contenuto con quelli del primo. L'avv. Rossi ha protestato contro il mio giudizio, ed io, credendolo un gentiluomo, colgo volentieri l'occasione per rettificare quanto antecedentemente affermai.